



F. S. Merlino - tra marxismo e anarchismo

di Giampiero Landi

Qualcuno potrebbe meravigliarsi del fatto che sia proprio una rivista anarchica ad occuparsi del pensiero di Francesco Saverio Merlino, nel cinquantenario della sua morte (Roma, 30 giugno 1930). Tantopiù che, se si eccettua un paginone sull'*Avanti!* del 10 settembre, nessuna voce si è levata, negli organi di informazione e nelle riviste politico/culturali, a ricordare questa originale figura di studioso e di militante socialista (nel senso più ampio del termine). Questa "sfortuna" di Merlino trova forse qualche spiegazione nella singolarità del suo percorso politico e nella complessità del suo pensiero, nel quale si intrecciano tematiche storico/teoriche e problemi di non facile soluzione.

Militante di primo piano del movimento anarchico per un ventennio, infatti, Merlino ne uscì polemicamente nel 1897 criticando l'astensionismo elettorale e propugnando la partecipazione alla vita istituzionale. Si iscrisse al partito socialista, ne fu anche candidato alla Camera, ma restò sempre su posizioni critiche e finì per ritirarsi dalla vita di partito per dedicarsi allo studio. Precursore e protagonista della revisione del marxismo di fine secolo, giunse nella maturità all'elaborazione di una concezione integrale ed organica del socialismo, decisamente originale e refrattaria alle solite schematiche classificazioni.

Pur rispettandone l'onestà intellettuale e la statura morale, gli anarchici polemizzarono fermamente con la "svolta" merliniana del '97 e con i successivi sviluppi del suo pensiero. La lunga e vivace polemica pubblica svoltasi nel '97 tra Malatesta e Merlino contribuì a chiarire le ragioni dell'insanabile dissidio tra l'anarchismo ed il riformismo: ancora oggi gli elementi essenziali di quella polemica restano validi ed a noi sembra che l'esperienza storica abbia fornito ulteriori basi alla critica malatestiana. Ciò non toglie che già allora, nel momento del distacco in cui prevaleva l'esigenza della differenziazione, si potessero cogliere nella posizione di Merlino elementi utili per un riesame critico dell'anarchismo: lo stesso Malatesta, ricordando sull'*Almanacco libertario* del 1931 l'amico da poco scomparso, osservava acutamente che *gli anarchici, ai quali egli avrebbe potuto essere molto utile con le sue critiche spesso giustissime, non potevano certo seguirlo per il complesso delle sue idee e specialmente per le sue tendenze parlamentari*. E quando nel 1907 in un'intervista pubblicata su diversi giornali Merlino criticò a fondo il movimento anarchico, quasi negandone la stessa ragion d'essere, Luigi Galleani ebbe modo di scrivere in polemica risposta alcune delle sue pagine più belle, per riaffermare la vitalità e l'irrinunciabile validità dell'anarchismo.

Legato a Malatesta da sentimenti di profonda stima ed amicizia, al di là delle polemiche ideologiche, Merlino seguì con intelligente attenzione gli sviluppi del nostro movimento e nel primo dopoguerra collaborò più volte con scritti alla stampa anarchica - approfondendo la sua critica dell'anarchismo. La revisione che dal '96 in poi Merlino continuò a propugnare, se accolta nella sua integralità avrebbe snaturato l'anarchismo, rendendolo qualcosa di altro da sé. Ma per chi è animato da volontà di approfondimento, non è difficile individuare certe posizioni merliniane che meritano di essere riprese e discusse. A volte, poi, l'incompatibilità tra alcune posizioni di Merlino e l'anarchismo è forse più apparente che reale.

Merlino è, comunque, uno dei pensatori ancor oggi più stimolanti per affrontare da un angolo critico libertario l'analisi delle questioni centrali e dei nodi irrisolti del pensiero anarchico. Le grandi tematiche economiche, socio-giuridiche, ecc., che sono state oggetto principale del suo studio e per le quali si è sforzato di prefigurare le linee di soluzione in una società socialista, restano un campo aperto d'analisi e di progettazione.

In questo contesto, nella continuità storica della nostra critica al Merlino post-1897, pubblichiamo questo servizio del compagno Giampiero Landi.

Un pensiero originale

Nato a Napoli il 15 settembre 1856 da una famiglia della media borghesia, Merlino compì gli studi nella città natale e si laureò giovanissimo in giurisprudenza. Il moto di Benevento (1877), in cui era implicato Errico Malatesta, antico compagno di studi, suscitò l'interesse e la curiosità di Merlino, ponendolo di fronte alle idee propugnate dall'Internazionale. Assunta la difesa di Malatesta, Cafiero e altri internazionalisti, Merlino aderì con entusiasmo alle idee socialiste anarchiche, ed entrò nella lotta politica attiva, portandovi il suo coraggio e una notevole intelligenza sorretta da una solida cultura. Con Malatesta venne riannodata un'amicizia che proseguì poi per tutta la vita, al

di là delle divergenze teoriche manifestate negli anni della maturità.

Nel 1879 Merlino pubblicò i primi due opuscoli di una certa importanza, dedicati alle figure dei napoletani Vincenzo Russo e Carlo Pisacane, precursori del moderno socialismo. Con questi saggi Merlino poneva in risalto le radici della sua formazione culturale e politica, riannodandosi esplicitamente alla tradizione democratica e rivoluzionaria meridionale. Per molti anni l'opera di Merlino si svolse totalmente e senza incertezze nell'ambito del movimento anarchico, di cui egli divenne, al pari di Malatesta, uno degli esponenti più autorevoli e ascoltati. La svolta di Costa lo lasciò sostanzialmente insensibile e, a parte alcune sfumature d'accenti nel giudicare il transfuga, egli rimase per il momento su posizioni intransigentemente rivoluzionarie e antiparlamentari.

Furono anni dedicati in prevalenza a un'attività di propaganda e di battaglia politica quotidiana, che attirò su di lui la sorveglianza e le persecuzioni della polizia. Nel 1884 venne condannato a 4 anni di carcere in un processo a Firenze che lo vide imputato con Malatesta e altri compagni. Prima che la sentenza diventasse definitiva, Merlino riparò all'estero, ponendo inizio a un esilio che sarebbe durato dieci anni. È un periodo fondamentale per la sua formazione, avendo egli modo di sprovvincializzare definitivamente la sua cultura, con l'esame diretto della realtà sociale e politica di altri paesi e con l'ampliarsi dell'orizzonte dei suoi interessi e conoscenze. Si stabilì a Londra, allontanandosene diverse volte per recarsi in numerosi paesi europei e negli Stati Uniti. Alternò una febbrile attività di militante, per cui fu ripetutamente alle prese con la polizia, a quella dello studioso. Pur tra disagi e rischi diede prova di una prodigiosa operosità intellettuale. Partecipò, in qualità di delegato italiano, a diversi congressi internazionali anarchici o socialisti, tra cui quello di Parigi del 1889, in cui venne fondata la Seconda Internazionale e durante il quale ebbe uno scontro polemico con i rappresentanti della socialdemocrazia tedesca. Esperto conoscitore di molte lingue, collaborò con apprezzati articoli teorici a numerose e importanti riviste francesi, belghe, tedesche e inglesi (*La Société Nouvelle*, *Le Journal des Economistes*, *La Revue de Sciences Sociales*, *The Forum*, *Nineteenth Century*, ecc.).

Nel 1887 pubblicò a Londra *Socialismo o Monopolismo?*, opera impegnativa e di una certa originalità, in cui l'autore mostrava una padronanza dei fenomeni economici sconosciuta ai socialisti italiani del suo tempo. Notevole soprattutto l'intuizione del peso crescente dei monopoli nell'economia dei paesi più sviluppati, e delle trasformazioni che tale fatto comportava. Seguiva, nel 1890, *L'Italie telle qu'elle est*, scritto per il pubblico francese. Per la prima volta veniva affrontata da un punto di vista socialista, in un'opera di vasto respiro, la storia dell'Italia post-risorgimentale, dopo la conquista regia e l'unificazione. Sulla base di un'ampia documentazione di provenienza la più varia, Merlino vi dimostrava che "*la rivoluzione del 1860 fu compiuta dalla borghesia contro il popolo, dal capitale contro la terra, dall'industria contro l'agricoltura, dal Nord contro il Mezzogiorno*" (1). Per tale consapevolezza - è stato notato - Merlino può essere definito il primo socialista meridionalista d'Italia (2). Questo libro e il precedente spiccano decisamente, sia per l'argomento, sia per il rigore scientifico della trattazione, nel panorama della letteratura anarchica e socialista italiana del periodo, e testimoniano nell'autore una autonomia e una originalità di pensiero che prelude alle opere della maturità.

Iniziava intanto un processo di approfondimento delle teorie anarchiche, che portò Merlino ad elaborare, sia pure dall'interno, posizioni critiche nei confronti delle tendenze prevalenti nel movimento. Spirito pratico e alieno da ogni utopismo, Merlino aveva una visione costruttiva e realizzatrice dell'anarchismo, che si manifestava in particolare nell'attenzione costante dedicata ai problemi organizzativi della società futura (3). Egli poneva l'accento sugli aspetti positivi e realizzatori del programma, ed era mosso da un'esigenza di rigore e di concretezza nell'approccio ai problemi, che lo portava a manifestare insoddisfazione e insofferenza nei riguardi delle formulazioni vaghe e generiche. L'impostazione costruttiva e problematica di Merlino lo portò a scontrarsi sin dal loro primo apparire, con le tendenze individualiste e antiorganizzatrici che si diffusero negli ultimi lustri del secolo nel movimento, anche per reazione al legalitarismo della socialdemocrazia. Per rompere con gli anarchici antiorganizzatori e proporre una piattaforma comune per le correnti rivoluzionarie del tempo, Merlino

pubblicò nel 1892 l'opuscolo *Necessità e basi di un accordo*. L'autore vi sosteneva, forse con maggiore radicalità e determinazione, posizioni che erano proprie anche di Malatesta, con cui agiva ancora di perfetto accordo. La campagna proseguì con la pubblicazione, l'anno seguente, de *L'Individualismo nell'anarchismo* (4), in cui alla critica all'individualismo terroristico e alle posizioni di Tucker, si affiancava, come novità, la critica alla concezione comunista anarchica di Kropotkin, ritenuta da Merlino troppo ottimistica e approssimativa, sostanzialmente non scientifica e impraticabile. Al semplicissimo Kropotkiniano veniva opposta l'esistenza di fenomeni e leggi economiche, come il valore, praticamente indistruttibili, e utilizzando il pensiero della scuola marginalista, Merlino enunciava per la prima volta la teoria della socializzazione delle rendite e dei profitti, destinata a restare un originale aspetto del suo pensiero economico.

Nel 1894, a seguito dei Fasci siciliani e dei moti in Lunigiana, tra gli esuli internazionalisti si diffuse la speranza di una prossima rivoluzione. Con Malatesta e Malato, Merlino rientrò in Italia per organizzare l'insurrezione, ma venne arrestato quasi subito a Napoli su delazione di uno studente. Mancando ancora pochi mesi alla caduta in prescrizione, venne condannato a scontare la vecchia pena dell'84. Uscì dal carcere nel 1896 per effetto di un'amnistia, e dopo una breve permanenza a Napoli, trasferì definitivamente la sua residenza a Roma.

La sosta forzata subita negli anni di carcere venne utilizzata da Merlino per rimeditare le esperienze passate. Giungeva a maturazione il processo di distacco dal movimento anarchico, con il passaggio da posizioni di adesione critica a una nuova fase che si poneva ormai marcatamente e coscientemente all'esterno.

Il distacco dall'anarchismo

L'atto formale di uscita di Merlino dal movimento anarchico si ebbe con una lunga e giustamente famosa polemica con Malatesta che, iniziata nel gennaio 1897, proseguì su vari giornali per tutto il corso dell'anno (5). Partita da un invito rivolto da Merlino agli anarchici perché abbandonassero il tradizionale astensionismo e partecipassero alle elezioni, la polemica si allargò man mano ad altri temi, investendo tutta la problematica dell'anarchismo e della democrazia. Nonostante la passione che li animava, i protagonisti riuscirono a mantenere il dibattito su un tono elevato di confronto teorico, evitando con eleganza ogni facile scadimento personalistico. Merlino, disilluso sul movimento anarchico e incalzato dalla sua esigenza di concretezza, sottopose il suo contraddittore a un bombardamento di quesiti e di obiezioni. Influiu forse sul suo atteggiamento la difficile situazione politica italiana di fine secolo, caratterizzata da un attacco repressivo alle libertà statutarie fondamentali, di fronte al quale sembrava a molti naturale fare fronte comune tra tutti i partiti e i movimenti della sinistra, accantonando temporaneamente i contrasti ideologici. Non vanno escluse poi le suggestioni che potevano derivare dal successo che le posizioni socialdemocratiche sembravano ottenere su scala europea. Malatesta intuì la sincerità di intenzioni del vecchio amico, riconobbe che esso sollevava dei problemi reali con cui non si poteva fare a meno di confrontarsi, e colse l'occasione della polemica per stabilire alcuni punti fermi che servissero di chiarificazione e di orientamento per i compagni. Malatesta si rendeva conto che, al di là dell'apparente somiglianza dei percorsi politici, con Merlino non ci si trovava di fronte a un nuovo caso Costa. A parte ogni considerazione sulla levatura intellettuale dell'uomo, in questo caso non c'era un partito costituito o da costituire, e del resto l'anarchismo aveva ormai acquisito una robustezza e uno spessore teorico sufficiente per assorbire senza traumi e lacerazioni una perdita pure dolorosa quale quella di Merlino. Rileggendo i documenti della polemica, respirando il clima di relativa serenità in cui essa si svolse, si ha l'impressione di assistere a uno sforzo comune di sviscerare il complesso groviglio degli stessi problemi, collocandosi i protagonisti uno all'interno e l'altro all'esterno, ma muovendo da ispirazioni vicine più che opposte.

L'uscita di Merlino dal movimento anarchico, per i modi e i termini nei quali venne espressa, non comportò la fine dei rapporti di amicizia e di rispetto con i vecchi compagni. Questi rapporti vennero anzi rinsaldati nel tempo per la generosa disponibilità sempre manifestata da Merlino nell'assumere la difesa legale degli anarchici, come

avvenne dopo il regicidio di Monza, con la coraggiosa accettazione della difesa di Bresci (rifiutata invece da Filippo Turati).

Nel socialismo

Contemporaneamente alla critica all'anarchismo, Merlino riprese e sviluppò ampiamente la critica al marxismo e alla politica della socialdemocrazia tedesca; si trattava di critiche iniziate già negli anni precedenti, e che ora trovavano una formulazione più approfondita e organica. Con *Pro e contro il Socialismo* (1897), *L'Utopia collettivista e Formes et essence du socialisme* (1898), e l'importante *Rivista Critica del Socialismo*, che uscì per tutto il 1899 sotto la sua direzione, Merlino si pose al centro del vasto movimento europeo di critica e di revisione del marxismo che caratterizzò gli anni di fine secolo.

Merlino, che aveva percorso e in certa misura avviato il fenomeno, divenne l'interlocutore apprezzato di personaggi come Bernstein in Germania e Sorel in Francia, ma si attirò pure gli strali polemici, spesso velenosi, di interpreti ortodossi del marxismo come Antonio Labriola e Leonida Bissolati (6). Più che di revisione, nel caso di Merlino è corretto parlare di critica del marxismo, non avendo egli mai aderito propriamente alle teorie marxiane negli anni precedenti (7). Si trattò per Merlino di un periodo di straordinaria operosità intellettuale, nel quale il suo pensiero giunse a maturazione, e vennero tracciate le linee fondamentali della sua originale visione del socialismo, a cui doveva attenersi abbastanza fedelmente nelle opere successive.

Nonostante la rilevante diversità di ispirazione politica e le polemiche che lo opponevano agli esponenti di maggior spicco del partito, alla fine del 1899 Merlino aderì al PSI. Egli sembra nutrire in questo periodo la speranza che lo sviluppo della situazione politica generale, o un processo di naturale maturazione teorica e ideologica, potessero portare il partito su posizioni simili a quelle che egli veniva elaborando.

L'obiettivo di Merlino divenne quello di stimolare e aiutare ad affermarsi dall'interno un processo di revisione, in modo da fare del partito la trave portante di un progetto politico di trasformazione socialista della società a cui, nella sua visione, dovevano concorrere tutte le forze politiche progressiste, compresi i socialisti anarchici.

Le speranze merliniane non tardarono ad essere deluse. Egli dovette sostenere duri e prolungati scontri con i dirigenti del partito e in particolare con Turati. In polemica con Turati, Merlino scrisse nel 1901 gli opuscoli *Partito socialista o Partito operaio?*, e *Collettivismo, lotta di classe e... Ministero (Controreplica a F. Turati)*, nei quali la discussione era allargata dai temi teorici alle questioni tattiche e contingenti della lotta socialista. Nel 1902, al Congresso di Imola, Merlino venne interrotto con fischi e schiamazzi e poté terminare il suo discorso solo per l'intervento di Enrico Ferri in sua difesa. Dopo una sfortunata candidatura alle elezioni politiche del 1904 in un collegio della Puglia, egli appariva ormai stanco e amareggiato, pressoché isolato all'interno del partito organizzato attorno alle due principali correnti del riformismo turatiano e del sindacalismo rivoluzionario, da lui giudicate entrambe inadeguate.

L'esperienza di Merlino nel PSI può dirsi conclusa con la scissione che nel 1907 sancì il definitivo distacco dei sindacalisti.

Dopo quella data Merlino si ritirò a vita privata, dedicandosi quasi esclusivamente all'esercizio della sua professione. A parte polemiche occasionali, come quella sulla "fine dell'anarchismo" che nello stesso 1907 lo oppose a Fabbri e Galleani, una ripresa effettiva di attività politica si verificò solo nel primo dopoguerra. Nel clima arroventato e convulso delle lotte sociali e politiche apertesesi dopo la conclusione del grande massacro, Merlino non rinunciò, nonostante l'età ormai avanzata, a portare il suo contributo di cultura e di intelligenza alla comprensione dei fenomeni. Buona parte degli scritti merliniani di questo periodo uscirono su giornali e riviste anarchiche (*Umanità Nova*, *Pagine Libertarie*, *Pensiero e Volontà*). Riprendeva in questi scritti, dopo una lunga parentesi e allargandosi anche a Fabbri e ad altri esponenti dell'anarchismo, la vecchia polemica con Malatesta. Ne uscivano alcune tra le più acute, stimolanti e suggestive pagine della letteratura politica italiana, che costituiscono ancor oggi uno dei documenti più alti e difficilmente superabili di riflessione sul nodo democrazia-socialismo-anarchismo.

Ostile al bolscevismo, la reazione scatenata dal fascismo e il suo vittorioso avvento al

potere, consolidarono in Merlino le particolari convinzioni democratiche cui era ormai approdato. Il suo impegno etico e politico si esprime, con notevoli rischi personali, nella assunzione della difesa in numerosi processi in cui erano implicati antifascisti. Assunse anche la difesa di Malatesta e Borghi nel processo di Milano del 1921, e la difesa al processo del Diana. In polemica diretta contro il fascismo e i suoi metodi, ma con interessanti implicanze teoriche più generali, scrisse gli ultimi opuscoli *Fascismo e Democrazia* (1924), e *Politica e Magistratura* (1925). Dopo di ciò, e fino alla morte avvenuta in piena età fascista, Merlino fu costretto a tacere, ma non cessò per questo la sua intransigente opposizione morale alla dittatura.

Solo nel 1948 usciva postumo, a cura di Aldo Venturini, *Il problema economico e politico del socialismo*, scritto da Merlino intorno al 1923, opera di notevole importanza che dava gli ultimi ritocchi al suo sistema teorico e che assumeva, per le circostanze stesse della sua pubblicazione, il valore di vero e proprio testamento spirituale.

La concezione del socialismo

Fin dal primo sguardo, il socialismo merliniano si caratterizza come socialismo etico. La questione, egli afferma, prima ancora che economica, è morale e giuridica. Il socialismo viene visto come lo sbocco del lento affermarsi nella storia di una nuova idea della giustizia, basata su una più evoluta concezione dei rapporti tra gli esseri umani. Il perno su cui ruota tutta la riflessione di Merlino è la distinzione, affermata con forza, tra l'essenza del socialismo e le dottrine economiche, politiche, scientifiche, filosofiche, morali, in cui esso si viene concretando. I vari sistemi trovano una loro giustificazione storica e hanno ciascuno una parte di validità, ma rappresentano nello stesso tempo la parte caduca del socialismo. Le inefficienze dei sistemi non inficiano per nulla la validità del socialismo, che è un'aspirazione umana al benessere generale e alla giustizia, e in quanto tale è insopprimibile ed è destinato ad affermarsi.

In questo assunto troviamo le radici della forza perpetrativa dell'indagine merliniana, ma anche un elemento di ambiguità che si trascinerà in tutta la sua elaborazione. Merlino infatti, sulla base della distinzione effettuata, si pone nella condizione di potere analizzare e criticare le varie dottrine con estrema spregiudicatezza, senza collocarsi all'esterno del campo socialista e con la consapevolezza anzi, di star compiendo un'opera di necessaria revisione che, lungi dall'indebolirlo, rafforza il socialismo. Nello stesso tempo nella formulazione merliniana, a fianco della felice intuizione dell'autonomia del progetto socialista rispetto allo sviluppo storico, vi è anche una inaccettabile riduzione del socialismo a generica tendenza verso il progresso nei vari campi della vita sociale. Questa fiducia nel progresso, che oggi può apparire ottimistica e acritica, e suona comunque inaccettabile, è un effetto evidente della formazione positivista di Merlino, che tende a riaffiorare frequentemente in forme che sono comunque particolari e discrete, ben diverse dalle ubriacature scientiste di molti suoi contemporanei (8).

Imbevuto di positivismo, Merlino ritiene di cogliere nella storia umana un'evoluzione, costante anche se non sempre lineare, verso una sempre maggiore giustizia e razionalità. Di qui, per quanto il socialismo merliniano si presenti sotto un aspetto fondamentalmente volontaristico, si sviluppa la tendenza a concepire la lotta in termini di assestamento di un processo già in atto e sostanzialmente inarrestabile.

Viene accantonata la valenza di radicale trasformazione dell'esistente che ogni autentico progetto socialista comporta. Viene abbandonata, soprattutto, la fondamentale intuizione anarchica del nesso che intercorre necessariamente tra mezzi e fini, da cui emerge che solo mezzi appropriati, che contengano già in sé elementi della nuova società, possono portare al socialismo. Si lascia il campo a un approccio pragmatico e relativistico ai problemi, che sarà all'origine di risultati notevoli e di notevoli cadute. Una verifica immediata di questa asserzione l'abbiamo esaminando la concezione che Merlino ha della lotta socialista. Merlino, sulla scorta anche della critica che si diffonde alla fine del secolo nei riguardi della teoria marxiana della tendenziale proletarianizzazione dei ceti intermedi - una teoria palesemente e clamorosamente smentita dai fatti - rifiuta e combatte ogni concezione catastrofica della rivoluzione. La società socialista gli appare come il prolungamento della società presente, e ritiene che già in questa sia possibile e doveroso inserire da subito elementi di socialismo, attraverso un vasto movimento di

riforme. La rivoluzione non viene negata, ma resta sullo sfondo. Essa rappresenta una fase attraverso la quale sarà quasi certamente necessario passare, allorché la cosciente pressione riformatrice si scontrerà con le forze della vecchia società che non vorranno o non potranno arrivare a concessioni maggiori. Per realizzare il processo di trasformazione riformista della società, Merlino propone un'alleanza tra la classe operaia e i ceti medi contro la ristretta cerchia degli effettivi detentori del capitale e del potere. Il socialismo è visto non come il trionfo di una classe sulle altre, ma come il prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari. Esso è lo sbocco comune dei movimenti progressisti di tutte le classi. Per Merlino, il principio della lotta di classe non va eliminato, ma va modificato e integrato nella teoria socialista con il principio dell'interesse generale, che comporta anche la solidarietà delle classi.

Merlino sostiene tali teorie, lucide e stimolanti, con argomentazioni di grande finezza. Il rapporto riforme-rivoluzione che egli delinea è estremamente interessante. Commette però l'errore di confidare nelle forze istituzionali, largamente anche se non esclusivamente, per la realizzazione del suo progetto politico. Il movimento riformatore, nella sua concezione, deve investire tutti i settori. Parte dal basso, ha il suo baricentro nella società, ma deve trovare rispondenza diretta anche nel campo istituzionale e parlamentare. L'accettazione da parte di Merlino della strategia elettorale, e ancor più le speranze riposte per diversi anni nel Partito Socialista, evidenziano quanto andiamo dicendo. Merlino non si rende conto, o meglio dimentica, che solo mantenendo su un piano rigorosamente anti-istituzionale il movimento di trasformazione socialista della società, esso potrà evitare di risolversi in un ennesimo mutamento meramente formale dei rapporti di potere. Con queste limitazioni, va sottolineato che Merlino può offrire importanti spunti teorici anche a un movimento autenticamente rivoluzionario.

Considerazioni analoghe possono essere fatte a proposito del tentativo di delineare nei suoi elementi fondamentali la società socialista; un tema a cui Merlino ha dedicato sempre molta attenzione. Il punto di partenza è offerto dalla doppia critica condotta nei riguardi del marxismo e dell'anarchismo. Per quanto riguarda l'anarchismo, se la condanna dell'individualismo è netta e senza appello, in quanto esso non si pone il problema della società o ne fornisce un'immagine addirittura evanescente, al comunismo anarchico, nell'interpretazione autorevole datane da Kropotkin, viene rimproverato di fornire una visione della società troppo vaga e vacua, priva di forme determinate e concrete e sfuggente in tal modo ad ogni esame e ad ogni critica. Più serrata la critica rivolta al marxismo, che secondo Merlino non offre una sufficiente spiegazione dei fatti sociali pur avendone la pretesa, e fornisce una concezione della lotta che è in aperta opposizione con l'azione pratica che deve esercitare il partito socialista. Merlino appunta i suoi rilievi in particolare sulla concezione materialistica della storia, sul concetto di lotta di classe e, soprattutto, sulla teoria del valore. Per Merlino, che si avvale anche del contributo di economisti suoi contemporanei, e in particolare dei marginalisti austriaci, il tentativo di Marx di unificare tutti i fatti economici e di dare un fondamento scientifico alla teoria del valore è sostanzialmente fallito. Marx, sulla scorta dell'economia classica, ritiene che il lavoro sia l'unica sorgente della ricchezza, e fonda la sua costruzione sul presupposto che i cambi abbiano luogo tra equivalenti. Partendo da una situazione iniziale di parità, si verifica che nel processo di produzione capitalistico la merce-lavoro, per la sua particolare natura, forma il plusvalore, che costituisce la fonte del profitto del capitalista, si oggettiva lo sfruttamento. Merlino nega che l'estorsione a danno del lavoratore avvenga solo nel processo di produzione, e non anche nei momenti antecedenti e susseguenti. Lo sfruttamento ha una prima concreta attuazione nello stesso contratto di lavoro, che non può essere considerato equo, perché avviene tra soggetti in condizioni ineguali. Ma non basta. Il commercio, le imposte, l'usura bancaria e privata, le speculazioni finanziarie, i dazi di protezione, le frodi, rappresentano solo alcuni dei tanti modi nei quali l'estorsione prosegue a vantaggio delle classi dirigenti. La critica a Marx si riflette nella polemica contro il collettivismo sostenuto dalla socialdemocrazia e successivamente fatto proprio dai bolscevichi. Va notata comunque in Merlino la capacità di saper distinguere tra le posizioni di Marx, cui è riconosciuta una certa genialità, e quelle dei suoi epigoni. Merlino insorge con forza contro una visione della società futura che prospetta un'economia dominata da un rigido piano di produzione elaborato centralisticamente, in cui tutti i lavoratori verrebbero trasformati in salariati di

un unico capitalista collettivo, lo Stato socialista. Merlino riprende le critiche tradizionalmente avanzate dall'anarchismo contro un tale progetto, e vi aggiunge nuove considerazioni di carattere prevalentemente economico. Merlino evidenzia la difficoltà di valutare e retribuire equamente l'apporto di ognuno alla produzione comune, e quindi la pratica impossibilità di soddisfare integralmente il principio collettivista che si regge sulla formula "a ciascuno secondo il suo lavoro". Dichiarò che la pretesa di affidare a un organismo centralizzato i compiti di calcolare i bisogni della popolazione, distribuire il lavoro e le risorse, stabilire gli obiettivi produttivi da raggiungere, è palesemente assurda, e qualora realizzata costituirebbe una fonte inevitabile di sprechi. Pone in risalto infine che un tale sistema autoritario, anziché liberare i lavoratori, asservirebbe ancor di più la quasi totalità della popolazione a pochi individui collocati ai vertici dell'apparato dello Stato.

Nonostante le critiche, Merlino apprezza sia lo spirito solidaristico da cui muove la concezione comunista, sia l'aspirazione collettivista all'equa retribuzione del lavoro, e cerca di tradurli nella sua concezione della giustizia (distributiva e retributiva). Al comunismo e al collettivismo, Merlino contrappone una visione della società in cui sia realizzata la socializzazione dei mezzi di produzione, affidati ai lavoratori singoli o associati in forma cooperativa, e in cui permanga il mercato come regolatore della produzione e dei consumi. Tale mercato dovrà essere fornito di tutti i correttivi che si rendano necessari per impedire storture del sistema, come la possibile formazione di monopoli. La società deve garantire a tutti eguali condizioni di partenza, limitandosi a pretendere per sé le rendite (corrispondenti alle differenze di produttività dei terreni) e i profitti, che saranno destinati alle spese collettive. Merlino ha una visione complessa e realistica dei fatti economici. Ritene che essi non possano essere semplificati oltre un certo limite. La loro esistenza non va negata, e quando si riconoscono insopprimibili, l'unica strada praticabile è la loro riconversione a vantaggio della collettività.

Ad una visione dinamica e pluralistica sul piano economico, si affianca nel pensiero merliniano una valorizzazione della democrazia sul piano politico. Come già ha notato Mirko Roberti, Merlino comprende lo sbocco tecno-burocratico del marxismo, ma non applica gli stessi criteri nell'analisi del meccanismo del potere democratico e parlamentare (9). Tuttavia è necessario essere più precisi su questo punto. È evidente in Merlino lo sforzo sincero di giungere a una società in cui si realizzi il massimo di libertà possibile, e l'esercizio del potere sia ridotto al minimo indispensabile. Proprio il fatto di partire dall'assunto che un minimo di potere sia comunque indispensabile nella vita sociale, pone Merlino al di fuori del socialismo anarchico o libertario, e lo colloca piuttosto tra i socialisti liberali, la cui prospettiva è appunto la ricerca del "minimo Stato possibile". Sarebbe ingiusto non notare però che quando Merlino ricorre al termine Stato, lo fa in un senso che si avvicina moltissimo, quando addirittura non coincide, all'organo di amministrazione delle cose riconosciuto come necessario da larga parte del pensiero anarchico. Rispetto agli anarchici, Merlino pone maggiormente l'accento sulla necessità di norme e sanzioni per la coesione sociale, e insiste sulla esigenza di specializzare le funzioni della vita sociale ed economica, che a suo avviso vanno affidate a corpi istituzionali. Avverte anch'egli la potenziale pericolosità autoritaria insita in tale meccanismo che gli appare comunque come l'unico ragionevole e realizzabile, e si premura di sottolineare continuamente che il potere deve rimanere nel corpo sociale, rendendo gli amministratori i meri esecutori della volontà collettiva. Merlino muove da problemi reali spesso sottovalutati o elusi dal pensiero anarchico, ed è innegabile che molte delle sue argomentazioni appaiono convincenti. Forse è giunto il momento di riprenderlo in mano, e saldare con lui un conto dilazionato per troppo tempo.

1) F.S. Merlino, *L'Italia qual è - Politica e magistratura dal 1860 ad oggi - Fascismo e democrazia*, a cura di N. Tranfaglia, Feltrinelli, Milano 1974, pag. 147.

2) E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1977 (ed. riveduta e ampliata), pag.99.

3) *Sull'insistenza di Merlino durante l'esilio londinese nel valorizzare l'aspetto positivo dell'anarchismo*, si veda la testimonianza contenuta in M. Nettelau, Saverio Merlino, traduzione e introduzione di Luce Fabbri, Ed. Studi Sociali, Montevideo 1948, pagg.4-5.

4) I due volumi sono stati opportunamente ristampati di recente: F.S. Merlino, *Necessità e basi di un'intesa - L'individualismo nell'anarchismo*, a cura di Nunzio Dell'erba, L.P. editrice, Torino 1979. Lo stesso curatore ha ora in preparazione una biografia di Merlino.

- 5) Questa polemica, più tardi raccolta in opuscolo, è stata più volte ripubblicata. L'ultima riedizione, ancora disponibile, è pubblicata nel libro *Anarchismo e democrazia delle edizioni La Fiaccola*, Ragusa 1974.
- 6) Per una ricostruzione accurata del ruolo svolto da Merlino nella crisi del marxismo, e delle polemiche che si attirò, si veda *La crisi del marxismo (Una polemica di fine secolo)*, a cura di Aldo Venturini e Pier Carlo Masini, in appendice a *F.S. Merlino Concezione critica del socialismo libertario*, *La Nuova Italia*, Firenze 1957. A questo volume si rinvia anche per la *bibliografia dei testi merliniani*, a tutt'oggi la più completa in circolazione.
- 7) Sulla controversa questione del marxismo di Merlino, si veda quanto scrive Tranfaglia nell'introduzione a *F.S. Merlino*, *L'Italia* qual è, cit.
- 8) Sul particolare positivismo di Merlino, cfr. V. Frosini, *Breve storia della critica del marxismo in Italia*, Bonanno Editore, Catania 1965.
- 9) M. Roberti (N. Berti), *Il "riformismo rivoluzionario" di Saverio Merlino*, pubblicato sul n.32 (ottobre 1974 - a. IV, n.7) di questa rivista.

Ricordando Merlino

Una lettera privata ci dà la dolorosa notizia della morte di Francesco Saverio Merlino, avvenuta il 29 scorso giugno.

Fu uno dei più dotti, chiari e convincenti scrittori di cose nostre. Le sue opere complete formerebbero un buon numero di volumi, soprattutto se si potesse riunire quanto ha scritto e pubblicato in molti giornali che ebbero brevissima vita, in riviste internazionali, in numeri unici, in opuscoli quasi introvabili.

Da un quarto di secolo e forse più, Merlino si era ritirato dal movimento nostro, dicendolo esaurito, negandogli quasi una ragione d'essere. Non sappiamo quale insieme di cause lo condussero a conclusioni tali; certo si è che l'eccessiva tolleranza trovata in mezzo a noi da pazzoidi, stravaganti e corrotti deve aver contribuito al suo allontanamento. Dal constatare che un male ha origine sociale, il concludere che non solo non va condannato, ma neppure combattuto, non solo spiegato, ma elogiato addirittura, condurrebbe i partigiani d'un rinnovamento totale, ad un'accettazione dei suoi degradanti adattamenti. Ma come mai lo spirito acuto, perspicace del Merlino non si avvide che era più che mai la nostra ora, di fronte ad un accentramento economico, con relativo assolutismo politico, divenuti poco a poco, soprattutto dopo la guerra, il bolscevismo ed il fascismo, una specie di credo universale? Oggi pur di fronte al fallimento catastrofico della dittatura e rispettive economie, i più si ostinano a darne la colpa agli uomini e non soprattutto al sistema. Agli anarchici il dimostrare al mondo la possibilità di armonizzare libertà individuale e solidarietà universale.

Anche fuori dalle nostre file, il Merlino ebbe sempre però un contegno coraggioso, leale, si trovò sempre dal buon lato della barricata. Di fronte al fascismo non piegò, mantenne un'attitudine degna d'oppositore che non si è mai illuso né ricreduto. Fino a quando gli fu possibile il difensore di Gaetano Bresci, non esitò ad assumere con calore di fede e convinzione di dottrina il patrocinio delle nostre vittime.

Sulla sua tomba, deponiamo il fiore della riconoscenza, augurando che la nuova generazione sia messa in grado di conoscerne l'opera anarchica che ignora totalmente.

Errico Malatesta (dal "Il Risveglio", 26/7/1930)